



MADRE MARIA AGNESE TRIBBIOLI

Serva della Misericordia



n. 16
2022

PERIODICO DELLA CONGREGAZIONE DELLE PIE OPERAIE DI SAN GIUSEPPE

Con i piedi nella storia

La Madre Generale riflette sugli avvenimenti del mondo, della Chiesa e della Congregazione

di suor Luigina Lacancellera

La Serva di Dio Maria Agnese Tribbioli scriveva a suor Nazzarena: «È il mese della nostra Madre Celeste e non posso fare altro che raccomandarle che in questo mese, a Lei consacrato, intensifichi sempre più il suo amore per lei, tanto cara, santa e buona». Questo pensiero ci accompagna ed è una memoria che ci sostiene. Quest'anno il mese di Maggio, ha visto il nostro Istituto unito nella preghiera a Maria e nelle attività programmate per rendere visibile la spiritualità mariana anche alle comunità parrocchiali dove siamo inserite nonché alle diverse diocesi. Mi riferisco alle diocesi di Foggia e di Imola che in primo piano hanno realizzato eventi che hanno dato vigore al nostro Istituto. A Foggia, la comunità educativa residenziale nonché la comunità scolastica, con la collaborazione di tutti, hanno organizzato belle iniziative per far conoscere la figura e la spiritualità di Madre Agnese che ha restituito a molti dei partecipanti luce, serenità e vigore. Altrettanto bella è stata la celebrazione della Festa della Visitazione e del Centenario di fondazione della Casa Madre di Castel del Rio con la presenza del cardinale Lorenzo Baldisseri lo scorso 31 maggio 2022. Una festa meravigliosa, partecipata e molto animata anche nel ricordo dei 100 anni dalla sua esistenza e l'annuncio di una festa più grande che faremo, se a Dio piacerà, ad ottobre a Imola per dare maggiore risalto alla nostra Fondatrice che ha voluto i primi albori della sua fondazione nella Romagna, nella diocesi di Imola, terra di santi. Arrivano le sospirate vacanze! Tutti desideriamo un momento di un respiro più ampio per uscire dalla routine del quotidiano. Ma mi chiedo: è una esigenza naturale, bisogno di riposo, momento per incontrare Dio, di stare insieme alla mia famiglia, o la fuga dal mio malessere, disagio, difficoltà in questo momento di incertezza, confusione e guerra? A volte non sappiamo leggere questa realtà così vicina a noi che ci prostra e ci confonde e nello stesso tempo ci affascina.

Il periodo pasquale ci ha portato attraverso la liturgia a vivere, così come il Sinodo vuole, aperti alla Parola per accogliere le novità di ogni giorno che la grazia di Dio riserva a ogni cuore che lo cerca. Così anche la vita del Vangelo, quella percorsa da Cristo, dai suoi Apostoli che, col martirio hanno testimoniato come si vive e come si muore realizzando la vocazione del Battesimo, sacramento con il quale possiamo percepire la Brezza Divina che accarezza, rinfresca, lava i sentimenti, gli egoismi che trapelano dai nostri pori. Il Signore vede tutto conosce il cuore di tutti, conosce lo sforzo di ogni famiglia e la gioia di tanti sposi che sono a servizio della vita e, mettendo da parte ogni forma di mollezza, danno vita e calore al mondo convinte che la nascita di un bimbo è segno per l'umanità che Dio non ci ha mai dimenticati e ci da ogni giorno la forza di ricominciare. Inoltre vediamo nelle nostre comunità parrocchiali, volontari, comunità religiose, organizzazioni che fanno di tutto per tenere il passo nella vita e vivere nella Fede e nella Speranza di un giorno migliore che senza dubbio sarà quello in cui ognuno di noi sarà diventato migliore... Utopia, sogno, ambizione? Forse! Il cosmo si allietta quando prendiamo coscienza del nostro compito nel mondo senza guardare con accanimento i nodi, la frammentarietà, la violenza dei nostri gesti e delle nostre parole. La vita della Grazia ci chiede di rinvigorire la nostra Fede e accettare che tutto deve accadere per la nostra Salvezza essendo noi tutti pellegrini verso la terra beata. Ci prepariamo a festeggiare l'Assunzione di Maria una bella solennità per chiedere a Maria che ci dia il desiderio del Cielo, del Bene, nel rispetto e accoglienza di ogni persona che incrocia il nostro sguardo. Il Progetto lo conosce solo Dio; a noi è dato solo di camminare dietro Gesù nostro Buon Pastore. Sant' Agostino ci ha lasciato una bella frase che può anche consolarci: «La speranza ha due bellissimi figli: lo sdegno e il coraggio. Lo sdegno per la realtà delle cose, il coraggio per cambiarle». ■



EDITORIALE

Autorizzazione Tribunale di Firenze n. 6043 del 14 marzo 2017
Poste Italiane S.P.A. - Spedizione in A.P.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004, NR. 46) art. 1, comma 2 e 3 S1/FG/994

La beatitudine della povertà nella vita della Serva di Dio Madre Maria Agnese Tribbioli

***Pubblichiamo l'intervento che il 27 maggio 2022
il nostro postulatore ha fatto in occasione
della giornata in onore della Fondatrice celebratasi
nella nostra comunità di Foggia***

Una spiritualità incarnata

Mi soffermo prima sul significato delle parole di Gesù «Beati i poveri in spirito perché di essi è il Regno dei cieli» (Mt 5,3) e poi su come la nostra Serva di Dio ha vissuto la povertà evangelica non solo come voto religioso ma soprattutto come adesione a Cristo.

La chiave fondamentale d'interpretazione della vita e del messaggio di Madre Agnese è la sua spiritualità francescana; la Tribbioli ha vissuto sempre il Vangelo con lo sguardo e il cuore di Francesco d'Assisi sapendo cogliere i valori e le sfide di una spiritualità incarnata nella storia e nelle problematiche dell'uomo. Di qui nascono le caratteristiche della spiritualità della Fondatrice: l'icona della vita di Nazaret, la santificazione del lavoro, la valorizzazione della donna, l'opzione per i poveri del suo tempo che certamente s'innescano con altre spiritualità come quella benedettina.

Farsi poveri come Gesù

Cosa è veramente la povertà? Cosa significa e come si fa ad essere beati

perché si è poveri? Facciamoci aiutare appunto dalla visione e dalla vita di Francesco d'Assisi letta e meditata attraverso il cuore e la spiritualità di un grande maestro come Carlo Carretto nel suo famoso testo "Io Francesco". Dopo la sua conversione Francesco d'Assisi comprende che la povertà non significa soltanto aiutare i poveri che è una importante espressione della carità. La povertà evangelica è essere, farsi poveri come Gesù. Madre Agnese ha imparato a farsi povera guardando la vita di Gesù e i poveri del suo tempo. Essere poveri in spirito, essere poveri come Gesù significa anzitutto sentire il bisogno di Dio, essere consapevoli che l'uomo se vive senza Dio, non vive ma sopravvive, si lascia vivere anziché vivere. Povero è chi è libero nel cuore ed è capace di condivisione, di donare la sua vita e i suoi beni; povero è chi sceglie liberamente di non avere nulla, di non possedere denaro e certezze.

Poveri sì, ma beati

Gesù, però, non dice solo «beati i poveri in spirito...» ma aggiunge «perché di

essi sarà il regno dei cieli». Così commenta Carlo Carretto: «Beati i poveri in spirito! Voleva dire che i poveri non erano tutti uguali. Voleva dire che c'erano poveri in spirito e poveri... soltanto poveri. Difatti pensando ai poveri incontrati nella mia vita, specie negli ultimi tempi, incominciai a vedere con evidenza che c'erano dei poveri soltanto poveri, molto tristi, sovente arrabbiati e certamente non beati».

Il "povero beato" è chi si abbandona nella certezza dell'amore di Dio, nella Provvidenza, chi risponde «al male con il bene» (cf. Rm 12,17-21), chi perdona, chi non si lascia scalfire la serenità e la forza del cuore dall'odio, dalla vendetta, dalla bramosia del potere e del successo. Gesù nel Vangelo ci invita ad avere fiducia dell'amore del Padre quando prende a paragone «i gigli del campo che non filano e non tessono, ma nemmeno Salomone è vestito come loro» (Mt 6,25-34). Per concludere: povero in spirito è colui che sa testimoniare con la sua esistenza la presenza viva di Dio vivendo e facendo scelte di amore, di perdono e di riconciliazione ed è felice per e in Dio.

Madre Agnese, povera e beata

Nella vita di Madre Tribbioli sono presenti le due dimensioni della povertà: "Tessere e farsi povera" e "l'aiutare i poveri". La Serva di Dio ha sperimentato nella sua carne, sin dal grembo di sua madre Clorinda, il disagio della povertà e il marchio dell'emarginazione per essere nata da una "ragazza madre", diremmo oggi, e aver vissuto in una famiglia povera. Disagio che se da un lato le ha fatto fare esperienza della povertà



materiale e della marginalità sociale, dall'altro le ha aperto il cuore verso i poveri, gli orfani e i bambini, le carcerate del suo tempo stimolando in lei la «fantasia della carità» (Giovanni Paolo II) con la creazione della Congregazione delle Pie Operaie di San Giuseppe. Madre Agnese poichè « non si è servita dei poveri ma ha fatto strada ai poveri» (don Lorenzo Milani) è una «povera beata».

Povera e innamorata

Suor Maria Agnese ha vissuto veramente la beatitudine della povertà perché aveva scelto la «povertà interiore». Come si arriva a essere poveri dentro? Madre Agnese non è stata una filantropa, una benefattrice che ha costruito opere meritevoli di carità e di alta rilevanza sociale. Non è stata nemmeno una ribelle o una rivoluzionaria che ha voluto riscattare e lottare per i poveri No! La Serva di Dio è stata semplicemente una discepola di Gesù e un'innamorata di Francesco d'Assisi che si è spogliata di sé stessa per conformarsi a Cristo e avere i suoi stessi sentimenti. Carlo Carret-

to ci aiuta a capire la povertà interiore della Tribbioli quando scrive: «Così vedevo il religioso, il consacrato, colui che aveva tutto abbandonato proprio per seguire Gesù ed essere sulle strade del mondo testimone dell'invisibile Dio. La scelta del povero non era quindi una scelta sociale, politica, ma una scelta mistica».

Povera, forte e coraggiosa

La beatitudine della povertà nel cammino di santità della nostra Fondatrice ha origine dalla sua consapevolezza di essere amata dal Signore ma la sua conformazione a Cristo è stata possibile grazie alla sua docilità allo Spirito e alla virtù dell'umiltà che hanno caratterizzato tutta la sua esistenza. Di Madre Agnese possiamo dire che ha vissuto una vera e propria «spiritualità della minorità». Non si tratta di una sottomissione servile o da impotenza, non si tratta nemmeno di un «farsi mettere i piedi in faccia» ma della sottomissione a Cristo per amore e, quindi, del servire con amore i fratelli: «Chiunque tra voi vuole essere il più grande si faccia servo di tutti» (Mc 10. 35). E' l'umiltà

dei forti, dei giusti, l'umiltà dei coraggiosi, del «coraggio evangelico».

Questa «umiltà forte, coraggiosa e profetica» è alla base della sua concezione di vita comunitaria e fraterna. Così raccomandava alle sue suore: «[...] *Siate umili, umili, umili, l'edificio del nostro Istituto deve fondarsi sull'umiltà e la carità fraterna. Vogliatevi bene, santamente bene, abbiate carità, sopportatevi, compatitevi, comprendetevi a vicenda*» (31 agosto 1964, Esortazione alla fine degli esercizi spirituali, Pensieri inediti, p.213).

E circa dieci anni dopo nel 1964 sempre la Fondatrice raccomandava alle suore: «[...] *Non biasimatevi mai e sappiate compatirvi, non vogliate mai essere da più degli altri, perché sarebbe superbia, siate contente di essere umili, umili, di non essere apprezzate, non desiderate mai gli apprezzamenti del mondo, noi si lavora per il Signore, per far amare e conoscere Lui*» (11 settembre 1964, Esortazione alla fine degli esercizi spirituali, Pensieri inediti, p.217).

*postulatore ■

Ogni incontro è incontro d'amore

Riflessioni e sensazioni di un ricordo vivo

di suor Emerenziana L'Erario

Oggi, 27 Maggio 2022, mi trovo nella nostra comunità di Foggia con le mie consorelle; noto aria di festa che avvolge tutte e tutto e incuriosisce chi non vive all'interno. I bambini entrano festanti con i loro zainetti sulla spalle: guardano, ammirano, sono pieni di stupore. Mi porto nei corridoi, le pareti sono coperte da cartelloni, disegni, scritti, pitture che ricordano la nostra Madre Fondatrice. Il lavoro, molto impegnativo, è stato portato avanti dalle suore e dalle insegnanti della scuola dell'infanzia e primaria. Disegnando le tappe della vita più importanti di suor Tribbioli, riprendendo alcuni dei suoi scritti, delle sue parole e dei suoi gesti, i ragazzi sono stati toccati nel cuore e nella mente dal suo esempio di santità, dal

suo amore e dalla sua maternità. Il cortile, si è trasformato in luogo di accoglienza e in teatro per i genitori degli studenti, gli ammiratori e i devoti della Serva di Dio giunti numerosi per conoscere maggiormente la nostra Fondatrice che ha saputo donare la sua esistenza terrena a tante generazioni promuovendo opere di carità iniziate durante le guerre del 1915/18 e del 1940/45 e ancora oggi attive attraverso la dedizione delle suore, educate dalla sua spiritualità a farsi prossimo degli ultimi e dei poveri.

Madre Tribbioli ci insegna, inoltre a vivere la via della preghiera e della carità perché in ogni incontro si possa riconoscere l'amore che Dio nutre verso ogni persona. La presenza del postulatore, don Francesco Armenti

è stata di grande aiuto per capire la spiritualità e il carisma del nostro Istituto. Maria Tribbioli ha amato le creature, ha riversato in loro l'amore non facendo miracoli ma, con tenerezza, comprensione e capacità di penetrare nei sentimenti più profondi dell'animo umano.

I bambini hanno partecipato con canti, sorrisi, domande profonde e pertinenti. Un grazie affettuoso alle suore della comunità, alle insegnanti che con gioia e sacrificio hanno preparato una giornata che, senza dubbio, rimarrà scolpita nella mente e nel cuore di tutti. La Madre Tribbioli è stata al centro della festa con la sua bontà e generosità. Noi, intanto, ci auguriamo di ritrovarci per festeggiare il riconoscimento della sua santità. ■

L'AMORE DI DIO È UNA FIAMMA

Discorso di suor Cristina D'Adamo nel 50° di consacrazione della Serva di Dio



LA NOSTRA STORIA

Ha parlato la più piccina. Hanno recitato le più brave. Viene ora la parola di tutte le tue figlie da te beneficate e che tanto ti amano. Una data 23 gennaio. Due anni 1901-1951- In mezzo, cinquant'anni. Con questi numeri pensate forse a un problema di matematica? Niente affatto. Cosa semplicissima. Mi spiego. Nel lontano 1901, proprio in questo giorno, una giovane, piena di santi ideali di amore di Dio e del prossimo si consacrava tutta ad una grande missione. Tanto grande che per cinquant'anni ha richiesto lavoro, fatica, sacrificio, pene, in mezzo a difficoltà enormi. Il cammino fu lungo, gli ostacoli non mancarono. In tutte le opere di Dio avviene così. Ma l'amore di Dio è una fiamma che incendia, comunica il suo calore e la sua luce conquista. Ben presto quella giovane non fu più sola. Trovò altre anime generose che la compresero, la seguirono, nella ascesa conquistatrice. Prima

in un posto, poi in un altro, in un altro ancora: Bologna, Puglie, Bari, Sardegna, Toscana. Prima due, tre anime generose, poi cinque, dieci, venti. Prima un laboratorio, poche bambine, poi crebbero il laboratorio e le bambine... insomma una storia di cinquant'anni ed è questa la storia della nostra cara Madre, della sua attività feconda, della sua conquista di carità. Non c'è rosa senza spine. E le opere di Dio, le opere dell'amore suo, sono rose meravigliose, ma hanno le loro spine e quante !! Voi intuite le spine acutissime che mai mancarono a Suor Maria. Esse però oggi hanno dato i suoi frutti nelle grandi mete ormai raggiunte. La Provvidenza come sempre, anche nelle opere di Suor Maria mai è mancata. Anche questa casa, resa oggi più bella e accogliente è il frutto dei sacrifici della buona Madre, delle privazioni delle sue figlie, di un lavoro umile, continuo, fatto di una concordia ammirabile di mente e del

cuore. In questo lieto giorno, prima di tutto a Dio il grazie commosso di tutto l'Istituto. Ma anche a te, Madre amatissima, i nostri rallegramenti, i nostri auguri, l'espressione commossa, filiale delle tue beneficate. Fin dall'aurora del tuo apostolato tu sognasti queste conquiste, tu desiderasti la formazione spirituale di tante fanciulle, la salvezza di tante anime. Oggi nel pieno meriggio della tua vita il sogno, è una santa realtà. Madre, oggi più che mai comprendiamo la tua opera, il tuo cuore e con santa perenne riconoscenza vogliamo corrispondere, seguirti. Poche parole comprendiamo ed esprimono i nostri auguri, i nostri pensieri, i nostri sentimenti per te. Che il Signore conceda a noi di averti ancora a lungo nel cammino della nostra vita. Madre buona ti siamo tanto riconoscenti, Madre buona ti amiamo tanto! Tanto! ■

Un secolo di amore donato e ricevuto

I ricordi di una Pia Operaia di San Giuseppe

Le prime suore erano già a Sesto Imolese e furono chiamate anche a Sassoleone e Belvedere ed erano già in nove. Dovendo rinnovare i voti religiosi, invitarono padre Diego per i santi esercizi. Poiché anche a Castel Del Rio desideravano avere le suore, mons. Paolino Tribbioli suggerì all'arciprete don Naldi di incontrarsi con suor Maria Agnese e così fece. L'arciprete, quindi, prese in affitto una modesta abitazione di fronte alla chiesa dove due suore presero dimora, aiutate da Giuseppina Oriani la quale si affezionò alle religiose provvedendo a tutte le loro necessità. Era il 19 Ottobre 1922. Poiché l'affitto dell'abitazione era solo per cinque anni, l'arciprete e la Fondatrice si preoccuparono se rinnovare l'affitto o pensare a una casa propria. Intanto le suore lavoravano con entusiasmo con i bimbi dell'asilo e nelle opere parrocchiali. Le famiglie erano povere ed avevano bisogno di tutto; molti papà e fratelli maggiori a causa della pri-

ma guerra mondiale non tornarono più a casa. Allora Madre Tribbioli si recò a Firenze presso la ditta Navone a chiedere del lavoro di ricamo. Le suore, quindi, insegnarono alle donne e alle vedove a ricamare e per il loro lavoro ogni fine settimana ricevevano un contributo. Questo fu un grande aiuto per le famiglie di Castel del Rio. Intanto giunse l'occasione che si aspettava. A nord del paese si vendeva della terra appartenente alla famiglia Pirazzoli, l'arciprete acquistò subito quel terreno e iniziò la costruzione per la casa delle suore. Con l'aiuto di tanti la casa fu costruita nel posto dove ancora oggi dimora la comunità religiosa. Durante la seconda guerra mondiale la struttura subì dei danni che furono riparati. Dopo aver preso possesso e arredata la nuova casa, le suore ripresero immediatamente il lavoro pastorale ed educativo: la Scuola Materna, le opere parrocchiali e la scuola di ricamo. Il vescovo Paolino Tribbioli benedisse i nuovi locali e autorizzò lo

svolgimento del Probandato e del Noviziato; era l'anno 1927. La prima novizia fu Angela Bongiovanni di Conselice, di anni 17 affidata dalla Madonna alla Fondatrice durante un sogno premonitore: «Suor Maria -le disse la Madonna Ausiliatrice- tu hai in casa una serpe... coraggio non aver paura, io gli schiaccerò il capo». E le fece vedere di spalle la persona indicata. «Al suo posto- continuò nel sogno la Vergine Maria- ti affiderò una giovanetta». Si trattava, appunto, di Angela Bongiovanni che da religiosa si chiamò suor Imelda che fece la vestizione il 2 luglio 1928. Nel tempo i membri dell'Istituto hanno nutrito sempre particolare cura per quella che oggi è considerata la Casa Madre. Qui numerose suore si sono formate umanamente e nella vita consacrata. La prima Maestra fu la stessa Fondatrice, fino al suo trasferimento a Firenze nel 1933. Ancora oggi molte suore ricordano Madre Maddalena Capocchi che continuò qui l'ufficio di maestra delle novizie. ■

di Wilma Poli

Con la sua umiltà illuminava tutto quello che faceva

La testimonianza di chi ha conosciuto la Serva di Dio e le sue suore

Siamo le ultime ragazze di una volta, ancora in vita, che hanno avuto l'onore di conoscere e vivere con la fondatrice delle Pie Operaie di San Giuseppe, e di aver goduto a pieno questa casa. Castel del Rio era un piccolo paese con tanti bambini che hanno avuto la fortuna di avere una seconda casa, quella delle suore. Tutto il tempo libero dalla scuola, lo passavamo da loro a giocare, a cantare e a imparare a ricamare. Tutto questo era importante anche per i nostri genitori perché sapevano sempre dove eravamo. Naturalmente si pregava anche, e tanto, ma le cose fatte in compagnia risultano sempre più belle e piacevoli. Crescevamo in età, ma anche spiritualmente sotto la guida di sacerdoti che ci seguivano con le conferenze, ritiri, ed esercizi spirituali. Ricordiamo con affetto il nostro arciprete don Sebastiano Naldi, don Calzi, parroco di Montefune e padre Luigi Faccenda, un frate di Bologna, che quando parlava della Madonna faceva commuovere tutti. Ma

soprattutto avevamo suore instancabili, sempre pronte e attive a tutte le ore con tanta pazienza; erano le nostre seconde mamme, le nostre insegnanti in tutto. Il nostro pensiero va a suor Caterina, che per tanti anni è stata la nostra insegnante di canto e recitazione, maestra di lavoro e compagna di giochi. C'erano poi le educande che si preparavano a diventare suore, sotto la guida della loro maestra suor Maddalena. Quante giovani ragazze abbiamo visto passare da questa casa per poi diventare suore con la cerimonia commovente della vestizione, presieduta nella piccola cappella dalla Madre Generale, suor Maria Tribbioli. Non potremo mai dimenticare con quanto amore la Madre guardava le sue «figlioline», (così chiamava la Serva di Dio le sue suore) e con quanto amore, rispetto e venerazione, loro le si inchinavano davanti felici delle sue cure. Tutti questi avvenimenti sono presenti nel pozzo dei ricordi che abbiamo dentro di noi e nel quale ci

siamo sempre rifugiate durante la vita, sia nei momenti di gioia che in quelli di tristezza. Tutto questo dice la nostra gratitudine al Signore che ha inviato nel nostro paese una piccola suora che fondò la Congregazione delle Pie Operaie di San Giuseppe, suor Maria Agnese Tribbioli. Le suore ci hanno sempre parlato di lei, degli inizi difficili della sua opera a causa delle tante difficoltà incontrate e affrontate con volontà ferrea e instancabile e della sua capacità di donare tanto amore a quanti incontrava nel suo cammino. La Serva di Dio è stata una persona di grande umiltà che illuminava tutto quello che faceva. Ecco perché siamo tanto orgogliose di averla conosciuta e amata. Cara piccola grande Madre, grazie ancora per tutte le opere che ci ha donato con generosità e amore. Grazie per aver dato a Castel del Rio la disponibilità delle tue preziose suore che ancora oggi offrono il loro servizio per i piccoli e per gli anziani. ■

Il 31 Maggio scorso il Cardinale Lorenzo Baldisseri in occasione della Festa della Visitazione della Beata Vergine Maria e del centenario della nostra Casa Madre ha presieduto una solenne Celebrazione Eucaristica durante la quale ha pronunciato la seguente omelia.



Sono veramente lieto di trovarmi qui oggi a Castel del Rio (Imola) per la Festa della Visitazione. Vi saluto tutte care Suore e particolarmente saluto e ringrazio la Madre Generale suor Luigina Lancellera per l'invito che per me ha un significato di famiglia e rappresenta un momento di condivisione e di gioia. E' un giorno speciale, oggi, è il giorno solenne del *Magnificat* per i cento anni della Casa Madre del vostro Istituto: Pie Operaie di San Giuseppe a Castel del Rio. E solennemente lo commemoriamo con la Santissima Eucaristia in questa bella Chiesa. Desidero salutare fraternamente S.E. Rev.ma Mons. Giovanni Mosciatti, Vescovo di questa Diocesi, Imola, come pure il parroco, gli altri sacerdoti presenti, gli amici intervenuti da ogni parte, i bambini, i ragazzi e le ragazze,

gli anziani, i collaboratori, i fedeli di questa cittadina. Saluto le autorità, il Sindaco, gli alti funzionari e personalità della cultura e della politica.

Un incontro che cambia la storia

Maria, - narra il Vangelo di Luca che abbiamo appena ascoltato - «si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda», entrò nella casa di Zaccaria e «salutò Elisabetta». Ci fu un incontro, un incontro di due donne, una anziana e una giovane, che entrambe portavano in grembo un figlio. All'ascolto della narrazione, pare un testo lontano, che riguarda persone che non sono nella cronaca dei giornali, come diremmo oggi, persone che non hanno un ruolo importante nella società e non conosciute per la loro fama nel paese. Eppure queste persone segnano la

storia dell'umanità. Questo viaggio, in fretta, quasi come fra parentesi, pur nella premura che alla fine sembra naturale tra parenti e amici, fa scaturire un evento di portata tale da costituire il punto fermo e vitale per tutte le generazioni che si sarebbero susseguite nella fede e nella spiritualità, e una svolta suprema nella creazione.

Se ci riflettiamo un momento in questo speciale incontro convergono cinque persone, cui possiamo aggiungere una sesta, persone che significano nei loro rispettivi ruoli una somma di realtà inimmaginabili: il cielo e terra si congiungono, il punto fermo e primevo di un evento che diventa annuncio, un fatto che inaugura una storia, una missione divina di riscatto e di inserimento dell'uomo nel seno del Padre, che non ha confini, se non quello dell'eternità.

Chi sono questi personaggi?

Maria la Madre di Gesù; Gesù il Figlio; Elisabetta la madre di Giovanni; Giovanni il precursore; Zaccaria lo sposo di Elisabetta che canta il *Benedictus*, e Giuseppe, - ecco il sesto personaggio - lo sposo di Maria che all'angelo apparso in sogno risponde con il silenzio consenziente e diviene il Custode del Figlio Gesù e capo famiglia. Protagonista di questo incontro è Gesù; Gesù che fa sobbalzare nel grembo di Elisabetta il nuovo concepito, che si chiamerà Giovanni, e tutto si colora di gioia e di letizia. Elisabetta è piena di Spirito Santo che esclama: «Benedetta sei tu tra le donne e benedetto è il frutto del tuo grembo». Maria magnifica il Signore per le meraviglie che il Signore le ha fatto ed esulta di gioia: «il mio spirito esulta in Dio mio salvatore».

E' una festa questo incontro, una festa che si è svolta in quattro pareti, in una piccola casa di periferia, in un villaggio di povera gente, certamente dignitosa e fiera di essere discendenti della famiglia di David e di appartenere alla classe sacerdotale. Ma non c'era nulla di preparato per fare una festa, si trattava soltanto di un avvenimento di famiglia, sempre importante quando si annuncia la nascita di un bambino, un dono di Dio. E lo era per Elisabetta in una maniera tutta speciale, sapendo che le sue condizioni fisiche non lo permettevano più. Un dono duplice, il miracolo della concezione nella vecchiaia, e il figlio che è sempre una grazia, un dono in una famiglia e questo figlio, Giovanni, aveva una missione importante.

Grandi cose in piccole cose

Che cosa ci fa pensare questo evento oggi, in un contesto in cui gli uomini si muovono nella logica del profitto, del benessere materiale, della difesa dei propri interessi, fino a giungere alla violenza, al conflitto e alla guerra. Le cose grandi accadono nel-



le piccole cose. Non è un paradosso o una insensatezza. Le grandi opere di scienziati, di letterati, di poeti, di artisti nascono nella semplicità, nella riservatezza, nella solitudine e nel silenzio. Dio opera così, perché fa cose grandi. Noi poveri umani, piccoli, nani dinanzi alle grandezze dell'universo, forse non abbiamo capito che la scintilla di conoscenza, come piccola fiaccola in mezzo al buio, non è un sole che illumina il mondo, e forse non abbiamo ancora capito che quello che noi siamo capaci di fare non è se non un cenno col capo, una virgola nella scrittura della grande storia umana e nell'universo, e che solo la superbia di quella virgola ci porta all'annientamento e alla distruzione di tutto quello che siamo stati capaci di fare.

Al di là della montagna

Ma l'incontro di quelle due donne in una casa di una cittadina di periferia della Giudea è il nostro salvagente, l'ancora di salvezza. Le donne, madri nella loro vocazione primordiale, che sanno andare al di là della montagna, varcare i confini della natura, come Maria che portando in seno il Figlio di Dio viaggiò per la montagna per raggiungere la meta, ossia l'incontro con un'altra donna Elisabetta, questa pure portatrice di un tesoro immenso: un figlio che sarebbe diventato il Precursore del Messia; queste donne sono state capaci di andare oltre perché hanno creduto ed hanno saputo varcare le soglie del limite umano e

dell'autoreferenzialità, e, sono andate oltre l'orizzonte umano portando con sé il tesoro più grande che ci possa essere, il dono, l'offerta, il servizio, l'amore per l'altro.

Nella piccolezza di Madre Agnese, le opere di Dio

Allora l'incontro di queste due donne ci porta a pensare agli incontri semplici ma solenni che hanno avuto donne ispirate come Madre Maria Agnese, che non si è limitata a stare

in casa e accudire i bisogni della famiglia. Poteva anche crearsene una per sé. No. Volle attraversare la montagna, e lo fece in fretta nel pensiero e nella determinazione, seppure fu lunga la strada che dovette fare per superare prove, sofferenze, fino a giungere alla fondazione della Congregazione delle Pie Operarie di San Giuseppe.

E poté dire come Maria: «Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome». Sì, le opere dell'istituto da Lei fondato si sono moltiplicate "in fretta" e sono divenute numerose in varie parti dell'Italia e in altre nazioni e il suo carisma è divenuto splendente, luminoso. Non è un semplice lume da comodino, è un candelabro sopra la tavola che illumina tutto intorno e rallegra la vista e il cuore di tante tante persone, le più bisognose, come i piccoli, i ragazzi, gli anziani, le persone adulte nel loro lavoro, le mamme e i papà.

Questa casa che oggi ci ospita è la Casa Madre della Congregazione e lo è perché qui Madre Maria Agnese volle cominciare il suo illuminato progetto, e perché la Provvidenza L'ha fatta andare oltre, verso la montagna, come Maria, ed ha trovato Castel del Rio, che giace in questo bellissimo Borgo montano lungo la Valle del Santerno, nel dorso lucente e fecondo degli appennini. E' Casa Madre perché qui si viene a bere alla sorgente e ci si disseta dell'amore che mosse Madre Agnese in tutta la sua vita. Qui ha insegnato alle

sue prime consorelle che bisognava scegliere l'amore, un amore che varca le montagne del proprio egoismo e delle scelte piccole e scontate, bisognava fare un passo più lungo perché l'amore non ha confini, nemmeno quello corto di una famiglia naturale. C'è una famiglia grande, a partire da quelle persone che non trovano o non vivono più in una famiglia, perché disestata, a partire da quelle che hanno bisogno di un amore che consola e che accompagna, a partire da quelle che necessitano disponibilità e accoglienza, rifugio.

Fa pensare l'audacia di Madre Agnese, quando il Cardinale Della Costa, Arcivescovo di Firenze, volle che le Congregazioni religiose aprissero le loro porte per accogliere gli ebrei perseguitati dai nazisti. Non esitò un momento, ben sapendo dei rischi e dei pericoli, anche quelli della morte per avere ospitato un solo ebreo. Eppure l'amore fu più grande della paura e così possiamo oggi ricordare anche con orgoglio come la Madre Fondatrice seppe anteporre il servizio per i fratelli alla propria vita, come fece Gesù che si consegnò alla croce per salvare i fratelli. Oggi Madre Maria Agnese è riconosciuta nel *Yad Vashem* in Israele con il titolo di "giusta tra le nazioni".

La Madonna e la cannonata

E come non ricordare qui, quello che Madre Agnese scrisse a suor Aurora il 17 novembre 1944, in piena guerra mondiale circa la prova dolorosa di Castel del Rio, dove ormai tutto era in rovina, tutti fuggiti e sfollati: «Qua (a Castel del Rio), i tedeschi e tutti i malviventi hanno commesso cose incredibili e noi nella nostra prova siamo state privilegiate e ringraziamo il Signore. (...) La nostra Madonnina rotta da una cannonata, che colpì la nicchia: puole figurarsi che affare!. I carri armati e automezzi razzano nel nostro giardino, che è tutto rovinato e ridotto a strada. Ricominceremo nuovamente e il Signore ci renderà ciò che ci ha tolto» (Epistola-

rio, I, 77, n.47). Ci fa pensare a quanto accade oggi che siamo di nuovo in guerra, non nel nostro paese, ma in un paese non lontano da noi, che seguiamo con apprensione, con paura, e con compassione le vittime di tanti civili ed anche soldati, che forse non sanno quello che aspettava loro, ignari del loro destino, del pericolo, che avrebbero dovuto affrontare. E' veramente drammatico tutto ciò che sta accadendo e noi tutti siamo chiamati a fare qualcosa nelle nostre possibilità: accoglienza, aiuti materiali, bambini da ricevere e accudire, gente che spaventata non trova più la serenità, famiglie distrutte, familiari, parenti, amici, conoscenti che non sono più e non hanno nemmeno avuto il conforto di una degna sepoltura. L'altorilievo in terra cotta della Visitazione, opera del pittore Giuseppe Pavone, che avete inaugurato l'8 dicembre scorso e posto nella facciata della Casa Madre è un segno per voler in qualche modo restituire la venerazione di quella Madonnina rotta da una cannonata durante la guerra e per dire a tutti che la potenza dell'amore è più forte della violenza e della distruzione e della guerra.

La visitazione. Sì, in Maria Dio ci visita. Gesù ci visita, visita i fratelli in lacrime. Gesù pur nascosto nel grembo di Maria, è lì con noi, con la sua presenza che ci sostiene nelle sofferenze e nelle prove e ci dice che anche quando sembra che tutto finisca e tutto sia votato al male e alla morte, Lui c'è, e con Santa Teresa d'Ávila possiamo dire: «Nulla ti turbi, nulla gli spaventi. Tutto passa, niente muta. La pazienza tutto raggiunge. Chi ha Dio, nulla gli manca. Solo Dio basta». E Madre Maria Agnese non poteva non aggiungere, scrivendo a suor Aurora nella vigilia della festa dell'Assunta del 1942: «Domani la Vergine santa pregherà dal cielo ancora più forte e ci otterrà la grazia che noi tutte tanto sospiriamo» (*Ibidem*, I, 72, n.39). La sua devozione a Maria è testimoniata da innumerevoli atti, suggerimenti, raccomandazioni che Ella rivolgeva alle sue care e amate figlie e sorelle. La univa a quella di San

Giuseppe, il patrono, l'intercessore, il modello. E' una devozione che aveva appreso sin dall'inizio della sua vita consacrata nell'istituto del Patrocinio di San Giuseppe e che divenne fondamentale nella congregazione che Ella ha fondato con il nome, suggerito pure dal cugino Vescovo di Imola S.E. Mons. Tribbioli, di "Pie operaie di San Giuseppe". Vedeva in Giuseppe la famiglia di Nazareth. Ripeteva alle sue figlie che la comunità doveva essere una famiglia, come la famiglia di Nazareth.

Nel Testamento spirituale del 1 Ottobre 1958 Ella scrive: «La vostra vita sia come quella della casa di Nazareth, lavoro e preghiera» (cf. la raccolta di pensieri della Tribbioli: *La vostra vita sia come quella della casa di Nazareth*, Firenze, 1988, 160).

Guardare all'eroica testimonianza della Serva di Dio

Ai 100 della fondazione di questa Casa vogliamo esprimere un ringraziamento al Signore che ha donato alla Chiesa Madre Maria Agnese, ora Serva di Dio per il processo di beatificazione in corso.

Desideriamo guardare con maggiore attenzione e comprensione alla sua esemplare ed eroica testimonianza, come un'espressione di un carisma che si realizza e si espande, come oggi lo vede in questa felice occasione commemorativa con la presenza di ragazzi/e, anziani, giovani. Papa Francesco ha voluto dedicare un Sinodo ai giovani ed attualmente ha iniziato le catechesi dell'Udienze del mercoledì agli anziani. Si rivolge ai bambini, ai bisognosi e ai poveri, a tutte le persone che hanno bisogno di particolare attenzione e di cura.

E Madre Maria Agnese in questo è stata pioniera. Gesù, Giuseppe e Maria, la famiglia di Nazareth, sia modello di vita e di santità della comunità delle Pie Operaie, delle famiglie e della società, delle nazioni. Amen. ■



Un cuore fecondo

Una novizia e la Madre Fondatrice

Suor Agnese amava dire: «Sì, siamo lontani, è vero, ma siamo vicini nello spirito». Vicini nello spirito, perché la Vergine, unita al Signore senza distrazioni, dirà san Paolo, partorisce figli per Cristo. Infatti, la mia scelta di essere suora è il frutto di questo amore fecondo e di un cuore materno come quello di Maria capaci di farsi dono. Sono stata attratta, perciò, dalla stessa bellezza della vita consacrata che attirò e vinse Madre Maria Agnese, spingendola a scegliere Gesù Cristo, come suo sposo. Il dono generoso di se stessi fa vivere in comunione con i santi. Per comprenderlo basta contemplare la grandezza del cuore che ha reso feconda la vita della Madre

Fondatrice che si è donata totalmente a Cristo amando quanti le furono affidati dalla Provvidenza. Il farsi dono di Madre Agnese ci ricorda, inoltre, quanto le persone siano un dono unico, irripetibile, degne di essere amate (san Giovanni Paolo II) e che la nostra vocazione è, appunto, amare. Porto con me la gioia di avere nel mio essere parte della nostra Madre Fondatrice, che attraverso i suoi insegnamenti e la sua spiritualità mi avvicina quotidianamente a Cristo. Concludo, quindi, con una sua esortazione: «Siate umili, semplici, modesti; non desiderare mai di apparire, ma solo di piacere al Signore» (Testamento spirituale). ■

di Ana Claudia e Fernanda

Un cuore e un'anima (cfr. At 4,32). Questa è l'intimità che voglio avere con la nostra Madre Fondatrice, suor Maria Agnese Tribbioli. Questa unità, quindi, manifesta la docilità ai disegni di Dio che si è concretizzata nella dedizione e nella donazione della Fondatrice che, illuminata dallo Spirito Santo ci ha lasciato insegnamenti ed esempi per configurarci fedelmente a Cristo.

Laschiarsi sedurre dal Signore

I sentimenti di amore e lo stupore di due postulanti della casa di Brasilia

«**A**nzi, tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo» (Fil 3,8). San Paolo definisce ciò che è nel profondo dei nostri cuori, perché puntiamo alla donazione perfetta e a una risposta generosa a Colui che si è donato interamente per noi: Gesù Cristo. Il Signore continua sempre a inquietare il cuore di tanti giovani, così come ha infiammato il nostro nell'ardente desiderio di essere più intimamente unite a Lui. Ma pochi hanno il coraggio di «andare nelle acque più profonde» (Lc 5,4). È necessario lasciarsi innamorare dall'Amato della nostra anima e se

siamo docili a Lui, esclameremo con il profeta Geremia: «Tu mi hai sedotto Signore e io mi sono lasciato sedurre» (Ger 20,7). Sentiamo la tua voce che ci chiama... e noi abbiamo risposto! Rispondere alla chiamata di Dio è davvero risorgere a nuova vita. È vivere nel mondo, ma con gli occhi rivolti al Cielo. La parola "consacrata" dice la nostra identità: siamo state messe a parte per vivere esclusivamente per Dio. La vita dei santi ci spinge, ci incoraggia a voler vivere nella radicalità del santo Vangelo che san Francesco ha preso a regola del suo Ordine. È nella famiglia religiosa delle "Suore Pie operaie di san Giuseppe", per mezzo del loro carisma, della loro missione evangelizzatrice, della loro gioia contagiosa e del loro amore per gli altri e per i poveri,

del loro rispetto e zelo per l'abito e il suo permanente uso, che noi rispondiamo "SÌ" a Dio cercando di vivere il Vangelo e di percorrere il cammino verso la santità. Siamo attratti dalla spiritualità francescana, che la nostra fondatrice Madre Maria Agnese Tribbioli, con la sua semplicità e umiltà, ha vissuto e consegnato alle sue sorelle innamorate di Gesù Cristo e della sua Santissima Madre, la Vergine Maria. Siamo tutte necessarie, siamo tutte importanti. Come diceva l'apostolo san Paolo: «Ci sono diversità di doni, ma uno solo è lo Spirito» (1Cor 12,4), nella Chiesa c'è posto per tutti, e così, come battezzati, dobbiamo vivere la nostra vocazione e missione come figli di Dio. ■

Il mio bagno di **grazia**

Il viaggio nelle nostre case di Kureepuzha e Ranchi tra inquietudini e arricchimenti



Il 13 aprile 2022 è iniziata la mia breve e intensa esperienza in India. Arrivare a Kureepuzha nel Kerala, nella Settimana Santa è stato un bagno di grazia. Le celebrazioni del Triduo Pasquale e della notte di Pasqua sono state molto intense: l'assidua preghiera, i canti ascoltati da tutto il quartiere perché amplificati all'esterno della chiesa e la parte folcloristica del tutto partecipata e sentita. Il Lunedì di Pasqua con suor Lina ci siamo recate a nord dell'India, a Ranchi dove abbiamo la casa di formazione. Qui ho sperimentato il senso della missione. Sono stata letteralmente catapultata in un mondo che spesso vediamo solo in televisione con quegli spot pubblicitari che ti sbattono in faccia bambini malnutriti, sporchi e privi di tutto. La maggior parte della gente a Ranchi versa in estrema povertà, più persone vivono in piccoli spazi con condizioni igieniche subumane. Ma quello che mi ha maggiormente toccato il cuore è stata l'accoglienza semplice e genuina di un popolo che, pur

nella privazione e nella miseria, ha la capacità di donare il poco che ha con gioia e gratitudine. Interessante poi, vedere come si svolge la vita in città nel caos totale di persone, auto, risciò, animali, soprattutto mucche. La cosa allucinante, infatti, è vedere queste bestie ridotte all'osso perché, sebbene sacre, nessuno si occupa di loro e, come ho visto a Ranchi, gironzolano placidamente tra il traffico e l'immondizia dove si cibano di tutto, plastica compresa: una scena raccapricciante. E tuttavia, una vacca in India ha più diritti di un essere umano, in quanto nessuno può toccarla, pena multe e detenzione. Il 1 Maggio scorso sempre a Ranchi con grande solennità e preparazione da parte di tutte le suore, abbiamo celebrato la Professione temporanea di Assunta Xaxa, Sushanti Dang e Pryia Tarson, tre novizie che giunte al termine della loro preparazione, hanno pronunciato con gioia il loro "Sì" a Cristo scegliendo di essere testimoni del Vangelo in mezzo alla loro gente, vivendo il carisma e lo stile della no-

stra famiglia religiosa. Ha presieduto la celebrazione il vescovo ausiliare di Ranchi, mons. Theodore Mascarenhas. La celebrazione si è svolta nella parrocchia di Samlong tra danze e canti. Molti sacerdoti e amici sono venuti anche dalle zone limitrofe unendosi alla nostra gioia e alla nostra festa culminata con un pranzo per tutti nel cortile della parrocchia. Questa esperienza vissuta in India è stata per me molto significativa in quanto ho potuto toccare con mano non solo la ricchezza di una cultura diversa ma soprattutto la vera povertà, una povertà che è difficile comprendere nel nostro contesto consumistico. Ripensando alla vita e alla spiritualità della nostra Fondatrice in me si è radicata la convinzione che sono i poveri a salvarci perché i «poveri sono la carne di Cristo» (papa Francesco), perché i poveri ci fanno svuotare dentro e incontrare il Signore nella verità nuda e cruda di noi stessi. Tutto questo è quella profezia che la Vita Consacrata deve vivere nella Chiesa e nel mondo. ■

Fate tutto per Gesù

«...**B**eh! figlioline care, ormai ciascuna di voi ritornerà alle proprie case e rimarremo di nuovo quattro menchere. Bisogna che, prima che andiate, vi dica ancora due paroline. Quello che vi raccomando care figlioline, abbiate tutte un grande spirito di pietà, siate di vita interiore profonda, abbiate un grande spirito di sacrificio e un forte attaccamento al vostro Istituto. Siate umili, umili, l'edificio del nostro Istituto deve fondarsi sull'umiltà e la carità fraterna. Vogliatevi bene, santamente bene, abbiate carità, sopportatevi, compatitevi, comprendetevi a vicenda. Nessuna di voi osi rinfacciare ad un'altra consorella qualche mancanza commessa perché, purtroppo il corbello dei difetti l'abbiamo tutte sulle nostre spalle. Quello che ancora vi raccomando, che osserviate esattamente gli atti comuni di pietà e si facciano sempre tutte insieme con grande amore, a cominciare dall'inizio della giornata, il v o -

stro primo pensiero sia rivolto al vostro sposo Gesù, dirgli, grazie o Gesù del dono che mi fai di una nuova giornata, mi conservi ancora in vita, mentre chissà quanti questa mattina non si sono svegliati, voglio spendere questa giornata tutta per te. Pregate, pregate mie care figlioline perché Gesù stesso l'ha detto: "dove saranno più cuori uniti nel mio nome, io sarò in mezzo a loro" non c'è bisogno di fare una lunga fila di Pater Noster per pregare, tutta la giornata può cambiarsi in preghiera, pensate spesso durante il giorno al vostro sposo Gesù, innalzate a Lui sospiri d'amore, giaculatorie, amate il vostro divino Sposo sopra ogni altra cosa, abituatevi a pensarlo molto, fate tutto nel suo nome e per suo amore. Lavorate per il bene del vostro Istituto, e non vi sembra mai di far troppo o abbastanza, perché per quanto si possa fare, si fa sempre poco per Gesù. L'unico scopo delle vostre fatiche e dei vostri sacrifici sia la gloria di Dio, fine primo ed ultimo, non lavorate con lo scopo di essere lodate, di veder apprezzate le vostre buone doti, che ne abbiamo tutte tanto poche, sarebbe un affannarsi inutilmente e non ci sarebbe da aspettarsi alcun'altra ricompensa, fate tutto per Gesù. Siate pure, figlioline, cercate di rendervi degne del vostro mistico sposo, che è purezza infinita, i vostri affetti, i vostri pensieri, i vostri palpiti siano tutti diretti a Lui e in Lui amate le vostre consorelle, i bimbi e tutti quelli che vi circondano, riconoscendo in tutti Gesù» (Esortazione di Madre Maria Agnese Tribbioli alla fine del 1° corso degli Esercizi Spiritualì il 31 agosto 1964)



Preghiera per la Beatificazione e Canonizzazione

O Trinità Santa, lode a Te
perché con la vita e la testimonianza
della serva di Dio

Madre Maria Agnese Tribbioli,
apostola della Misericordia,
hai donato dignità,
tenerezza e accoglienza
agli ultimi e ai poveri.

Ti ringraziamo per il dono
alla Chiesa della sua fede orante,
della sua libera e gioiosa obbedienza
al tuo volere, della sua carità profetica
e coraggiosa.

Ti preghiamo di volerla glorificare
su questa terra perché con il tuo popolo
continui a essere, "artigiana di Misericordia",
abbraccio di amore e di perdono
per l'umanità.

Per sua intercessione ti chiediamo
di concedere la grazia...
che imploriamo ardentemente.

TRE GLORIA AL PADRE

Con approvazione ecclesiastica
Arcidiocesi di Firenze - 04 ottobre 2016

In ossequio al decreto di Urbano VIII, si dichiara di non voler attribuire a quanto di straordinario è narrato in questo bollettino altra fede se non umana e di non voler prevenire il giudizio definitivo della Chiesa al quale la Redazione intende sottomettere in tutto il suo.



UFFICIO POSTULAZIONE

Madre **Luigina Lacancellera**
Superiora Generale e Referente comunicazione

Madre **Marta Lombardi**
Superiora Generale emerita

Don **Francesco Armenti**
Postulatore

Suor **Rosanna Gerardi**
Vice-Postulatrice

Suor **Jancy Jerome**
Amministratrice della Causa

Impaginazione e stampa: **AGO srl - Foggia**

Sulla sua tomba

Aiutami! Voglio vedere crescere Francesca

«**H**o bisogno di avere la forza e la serenità necessaria per cercare di stare bene con la mia salute perché desidero vedere la mia Francesca crescere in serenità».

Castel del Rio (Imola), 27 marzo 2022

Maria Agnese

Dona loro un figlio

«**I**ntercedi per tutta la mia famiglia, che possiamo vivere sereni e in salute. Proteggi mio figlio e mia nuora e dona loro un figlio».

3 aprile 2022, Rita

Per la mamma

«**C**he la mia mamma guarisca e non prenda più il cortisone, Madre Maria Agnese ho bisogno del tuo aiuto per darmi la felicità di diventare più buona. Grazie!».

Aiuta Fabrizio

«**A**iuta Fabrizio a non litigare con i suoi e aiutalo ad arrivare a vivere in pace con tutti».

Per i nostri figli

«**S**erenità, pace e amore per i figli Luca e Marco».

Presenta la mia preghiera

«**M**adre Maria Agnese, presenta a Dio la mia preghiera per favore... non voglio e non chiedo una vita di successi e ricchezze, ma una vita felice, lunga e in salute, per me e per tutti...».

Sono passata per caso....

«**S**ono passata per caso e ho sentito il desiderio di entrare in Chiesa. il mio grandissimo desiderio è per mio figlio e per la sua salute. Spero possa vivere senza tutte le sofferenze che ha subito. Confido nel tuo aiuto dall'alto. Io prego anche la Madonna per le persone che soffrono a causa della guerra in Ucraina».

Susanna

Per richieste di materiale divulgativo e segnalazioni di grazie e miracoli rivolgersi a:

CONGREGAZIONE PIE OPERAIE
DI SAN GIUSEPPE

POSTULAZIONE
"MADRE MARIA AGNESE
TRIBBIOLI"

VIA DE' SERRAGLI, 113

50124 FIRENZE

TEL. 349.8484198-339.1537941

FAX 055.2304414

E-mail: postulazioneagnesetribbioli@gmail.com

Conto Corrente Postale N. 1036666368